DOPPIOZERO

De Carolis: il feudalesimo mai finito

Lelio Demichelis

6 Gennaio 2026

Vassalli, valvassori e valvassini: come dimenticare questa semplice formuletta che definiva e spesso ancora definisce la struttura e la sovrastruttura gerarchica del feudalesimo, con i *vassalli* (sottoposti al *signore*, ovviamente) al vertice della piramide, i *valvassori* vassalli dei vassalli e i *valvassini* come vassalli dei valvassori – sbagliando però clamorosamente; così come si sbaglia a definire il Medioevo come un insieme di *secoli bui*? Sì, perché invece della *piramide* del potere feudale oggi si preferisce usare l'immagine della *rete*, magari confusa e con nodi di potere più importanti di altri (curioso, sembra la rete digitale di oggi), con fedeltà in cambio di protezione (e altro ancora), ma comunque con una funzione gerarchica (pure nelle reti esiste infatti *gerarchia*), ma anche con una struttura di forte coesione verticale e orizzontale (e di nuovo, sembra il digitale di oggi, dove però c'è soprattutto competizione e frammentazione, ma anche e insieme la nostra *fidelizzazione al sistema*, altro nome per dire *fedeltà al potere*.

E poi, sempre guardando alla storia: feudalesimo o feudalesimi? Parola per definire un *ordine* politico oppure giuridico oppure un sistema di produzione specifico che poi ha lasciato il passo (secondo Marx) alla modernità borghese e al modo tecnico e capitalistico di produzione e di consumo? Costruzione/sistematizzazione intellettuale *ex post* degli storici o realtà effettiva del tempo? E ancora domande: se tra *signore* e *vassallo* – due soggetti apparentemente liberi – vigevano appunto doveri di protezione e di fedeltà, cosa sono i contratti di lavoro e il lavoro salariato capitalistico (ma anche quello gratuito che svolgiamo producendo dati per il profitto della Silicon Valley e simili) e cos'è il taylorismo se non una forma di feudalesimo/vassallaggio; ovvero possiamo dire che il capitalismo e il digitale non aboliscono il sistema feudale ma lo *industrializzano/razionalizzano*; e quindi il management, come il marketing sono tecniche di produzione di *vassallaggio comportamentale/esistenziale*, cercando la nostra *attenzione* e quindi la nostra *fedeltà* all'impresa (*condividere* la sua *mission*) o al brand, con i lavoratori che devono credersi *liberi imprenditori di se stessi* (la realtà è tutt'altra cosa); e con i consumatori che devono credersi

sovrani e liberi nel mercato? Mentre l'egoismo e l'individualismo illudono ciascuno di poter avere/essere un proprio *personalissimo feudo*?

E la nostra *dipendenza* dai *dispositivi* della rete e dagli algoritmi a cui deleghiamo tutti noi stessi, verticalmente e orizzontalmente/viralmente, senza dimenticare i videogiochi, non è forse, come è stato definito, *vassallaggio digitale*? E cos'è la Nato, cos'è la Dottrina Monroe di ieri e di oggi, cos'è stato e cos'è il colonialismo politico, economico e tecnologico – oltre alla colonizzazione degli immaginari collettivi – se non *vassallaggio socializzato* di tutti rispetto al sistema, senza poter immaginare *mondi della vita* diversi da quello industriale e capitalista (e anche l'IA è rivoluzione industriale, è *Direzione cognitiva* e non certo *intelligenza collettiva e sociale*); facendoci resilienti anche alla crisi climatica, cioè vassalli dei *signori del fossile* che hanno fatto fallire anche la COP 30 – cosa sono queste se non forme di vassallaggio di tutti e di ciascuno verso qualche *signore*, si chiami Trump o Intelligenza artificiale (il *signore* essendo ChatGPT che addirittura *pensa per noi*); o un qualunque sovranista/populista che illude di offrire protezione (dai migranti e dal caos del mondo) al popolo impaurito, in cambio di fedeltà/fidelizzazione al brand politico?

Siamo dunque in una nuova *rifeudalizzazione* del mondo (e la memoria ci ricorda incidentalmente il *Medioevo prossimo venturo*. *La degradazione dei grandi sistemi* – libro del 1972 di Roberto Vacca)? Oppure dal *regime feudale* non siamo mai usciti? E dire *rifeudalizzazione* è corretto oppure nasconde altro?

Dello *spettro* di una *rifeudalizzazione della società e delle dinamiche sociali* – *spettro* che torna a muoversi nel mondo e contro la democrazia e contro la libertà dell'uomo – scrive Massimo De Carolis nel suo ultimo libro, *Rifeudalizzazione. La mutazione che sta disintegrando le democrazie occidentali*, edito da Gramma-Feltrinelli (pag. 203, € 17.00) – De Carolis che ha insegnato *Filosofia politica* all'Università di Salerno e che è autore (tra i molti suoi libri) di *Il rovescio della libertà* (2017) e più recentemente (2023) di *Convenzioni e governo del mondo* (qui la recensione).

Uno *spettro* che si aggira nel mondo non da oggi (ieri però soprattutto usato per definire movimenti e processi contrari al progresso) e che è animato oggi da interessi particolari e che viene segnalato come un pericolo solo da pochi, mentre "nelle frange più radicali dell'anarco-liberalismo, nei gruppi di estrema destra più fantasiosi e in alcuni settori tecnocratici della galassia digitale" si fa strada "la rivendicazione *in positivo* di valori e miti dal sapore neofeudale, con l'intenzione esplicita di rompere i ponti con l'ideale moderno di uguaglianza e con le pratiche consolidate di democrazia". Nella convinzione dei nuovi *signori* del mondo che

“per difendere a oltranza i privilegi occidentali non vi sia altra via che […] spacciare per necessità ontologiche la disuguaglianza e il dominio. […] – così da “riportare a nuova vita […] i dispotismi e i privilegi che la civiltà moderna credeva di essersi lasciata alle spalle una volta *distrutto completamente il regime feudale*, come avevano orgogliosamente annunciato nel 1789 i rivoluzionari francesi”.

Una *rifeudalizzazione* politica (compreso il *populismo identitario*), economica e tecnologica che appare *sempre meno* “come una generica minaccia per assumere *sempre più* le sembianze di un fatto compiuto”. E “il dominio del mondo è conteso tra forze emergenti che non fanno alcuna distinzione tra privato e pubblico, economia e politica” – ma questo è in verità nella *essenza* del capitalismo e dei sistemi tecnici – e alla gente “non resta quasi altra scelta che la *servitù volontaria* all’una o all’altra forza per ottenere protezione e benefici più apparenti che reali”, lasciando spazio a relazioni politiche e sociali costruite “sul vincolo del vassallaggio”.

Quodlibet

Massimo De Carolis

Il rovescio della libertà

Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà

È una *mutazione sotterranea*, come la definisce De Carolis, perché se il processo ha radici antiche e affonda "nella stessa genesi della modernità", esso si è accresciuto negli ultimi cento anni: "come se le istituzioni moderne si stessero riducendo a un guscio sempre più sottile, al cui interno cresce un coacervo di forze di cui avvertiamo la distruttività, senza però riuscire né a disinnescarle né, banalmente, a spiegarle con i concetti che ci sono famigliari" – anche perché stiamo perdendo la capacità di vedere i processi e di analizzarli e ci limitiamo a elencare dati e fatti senza un senso logico o a delegare la conoscenza agli algoritmi/IA. Ecco allora la necessità di una immagine nuova del mondo e di una nuova *lente concettuale* "attraverso la quale i diversi fenomeni emergenti, opachi e all'apparenza eterogenei, possano essere letti come articolazioni di un *unico processo*, un'*unica mutazione* e, in definitiva, un'*unica minaccia*" – e la *lente* adottata da De Carolis è appunto l'ipotesi di una *rifeudalizzazione della società*. Un processo degenerativo della modernità che non nasce dal nulla, come detto e già criticato in passato (e pensiamo alla *Scuola di Francoforte* e alla definizione di Marcuse della *società tecnologica avanzata* come *totalitarismo*; i *francofortesi* vedendo come l'Illuminismo si fosse *anche* rovesciato *da progresso a regresso* – Horkheimer e Adorno); insieme ricordando come fosse negli obiettivi del neoliberalismo novecentesco, quello di *sovra-ordinare* il mercato allo stato e alla società – complici troppi governi.

Dunque, "le spinte alla *rifeudalizzazione* provengono *dall'interno* dell'apparato istituzionale: dagli stati sovrani, dai mercati finanziari, dall'innovazione tecnologica e dagli strumenti giuridici adottati o imposti alla comunità internazionale". E confermandosi forse anche così, aggiungiamo, l'essenza nichilista della modernità, per cui (De Carolis) "l'erosione dell'ordine moderno ha i tratti di una paradossale [o forse invece *deterministica?*] *autodistruzione*". Populismi compresi, che "non sono affatto indeboliti dal cortocircuito tra pubblico e privato e anzi si nutrono proprio della spaccatura antagonistica che divide i loro sostenitori dagli avversari e hanno tutto l'interesse ad accentuare la propria identità, vale a dire l'ostilità preconcetta verso ogni altra componente del quadro politico, a beneficio esclusivo dei propri *affiliati*". Appunto, *rifeudalizzazione*; *fidelizzazione* politica oltre che economica e tecnologica (o le tre cose insieme). Populismi e altri movimenti identitari che sono i nuovi *luogotenenti del potere globale*, assecondandone – nel comune nichilismo ontologico ed ecologico – la potenza e i profitti privati, spianando loro la strada, tra repressione sociale, negazionismo climatico, impoverimento di massa.

Rifeudalizzazione, quindi, per designare appunto "un particolare tipo di sovrapposizione tra l'autorità pubblica e gli intessi privati" – e tutto l'ordine

istituzionale diventa “uno strumento nelle mani degli interessi privati più forti e organizzati e [persino] autorizzati a farlo […] anche a danno delle altre componenti della società e persino del mondo nel suo insieme”, con “il monopolio della ricchezza e del potere che rischia così di finire nelle mani di corporazioni private”, impermeabili al mondo estero e al mondo reale dove pure “non c’è angolo del pianeta che non sia attraversato dalle dinamiche globali del denaro e del potere”. Come ieri, ma molto più di ieri – e i loro effetti condizionano (o forse meglio: colonizzano) ormai anche gli aspetti più intimi della vita umana.

Con finanziarizzazione e digitalizzazione – “che in superficie si presentano come due processi indipendenti e paralleli, non del tutto simultanei” – ma poi “regolarmente portati a intrecciarsi l’uno all’altro”; dove “*autorità* [dei gatekeeper/piattaforme] e *fedeltà*” degli investitori e degli utenti della rete creano un rapporto circolare di reciproco sostegno “ed è proprio questa *circolarità* a rendere il legame tanto simile a un patto feudale”: nella crescente “dipendenza dai grandi gestori, che dettano le regole del gioco e scandiscono il ritmo al quale tutti, chi più chi meno, siamo tenuti a ballare”. Attraverso meccanismi psichici eterodiretti dove “più che una *manipolazione*, ha luogo una specie di *formattazione*” – ma la differenza tra *manipolazione* e *formattazione* delle pulsioni sembra a noi così sottile da essere inesistente – “che rende impossibile la partecipazione al gioco se non attraverso i *format* nei quali è stata *prioritariamente* incanalata la dinamica sociale”.

Quodlibet

Massimo De Carolis

Convenzioni e governo del mondo

Di più: con la *rifeudalizzazione* avverrebbe il passaggio “dal governo impersonale e anonimo delle *convenzioni* di mercato al *dominio diretto delle grandi corporation*”. Che non è imposto “da un atto d’imperio unilaterale, ma da un processo di *sostituzione*, e in cui resta fermo il legame tra il sistema di mercato e le spinte pulsionali collettive, sia pure filtrate e formattate dalle nuove procedure tecniche”, noi qui ricordando che i *dispositivi* tecnici sono molto più potenti, pervasivi, normativi e quindi totalitari dei *dispositivi* consumistici.

Per contro, come ricorda De Carolis, negli ultimi anni “nessuno dei partiti democratici occidentali ha davvero proposto una soluzione alle disuguaglianze, all’erosione dello spazio pubblico e a tutta la costellazione di problemi che è al cuore del paradigma della *rifeudalizzazione*. Ci si è limitati a *fingere* una soluzione, fino a che la *finzione* è divenuta insostenibile”. Ma allora, come *uscire* da questi processi di degenerazione e disintegrazione della democrazia e della libertà, di collusione/corresponsabilità tra *signori* e *vassalli*, recuperando la demo-crazia e la responsabilità e la convivialità e l’equilibrio con la biosfera e un *senso* del vivere e del convivere tra *soggetti individuali e collettivi* consapevoli e soprattutto responsabili e non più tra *signori* e *vassalli*? Come *uscire* dal nuovo *regime feudale* – ammesso di esserci un giorno davvero *usciti*?

Che il mondo possa essere spartito tra pochi padroni “che basano la propria *autorità* sulla *fedeltà attiva* e la *servitù volontaria* di masse di seguaci” è un rischio, scrive De Carolis, “ma non è un destino già segnato”; non fosse altro “perché, al momento, le dinamiche del dominio sono incapsulate quasi come parassiti all’interno delle istituzioni moderne, ma non sembrano intenzionate a frantumarne il guscio”: anche perché “prendere apertamente le redini del mondo vorrebbe dire misurarsi con gli squilibri e le devastazioni della crisi attuale, che proprio i processi di *rifeudalizzazione* hanno contribuito ad aggravare” – e soprattutto disfarsi dei problemi del mondo è “la via più sicura per consolidare la propria posizione di dominio”, facendo del *disordine/disruption* il nuovo “*ordine cosmico*” (De Carolis), con l’istituzionalizzazione dello *stato di natura* hobbesiano.

Che fare, dunque? Secondo De Carolis, la sola alternativa realista è quella di liberare “le relazioni di mercato dalla logica del capitale” – posto che mercato e mercato capitalistico sarebbero processi differenti tra loro (Braudel) – e sottrarre “le esigenze di autogoverno delle singole comunità al monopolio sovrano degli stati nazionali”. Sufficiente? Altrimenti, “è facile ipotizzare che prima o poi sia la dinamica stessa del sistema a consegnare l’*egemonia* ad altri attori e ad altre *forze emergenti*, più capaci e disposte al governo del mondo nel suo insieme”. Che siano – chiosiamo – macchine/algoritmi/IA, come è nel sogno dei nuovi *signori feudali*?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

